

Il piccolo Filaret: un archimandrita della ROCOR passa sotto Costantinopoli per essere stato escluso dall'episcopato

Orthochristian.com, 18 ottobre 2019



foto: eadiocese.org

La diocesi dell'America orientale della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia ha rilasciato mercoledì una dolorosa dichiarazione, che "informa i vescovi delle Chiese

canoniche della costa orientale degli Stati Uniti, i loro sacerdoti e fedeli" che l'archimandrita Alexander (Belya), un chierico della diocesi, "tradendo la fiducia e l'amore dei suoi arcipastori, ha guidato la cattedrale della Beata Matrona di Mosca a Dania Beach, FL, e il monastero di san Nicola a North Fort Myers, FL, al di fuori della struttura dell'autorità canonica della Chiesa ortodossa russa".

La lettera aperta osserva che Belya è stato sospeso dalle sue funzioni sacerdotali ma ha rifiutato di sottomettersi al suo vescovo ordinario e che lui e suo fratello minore Ivan Belya, sospeso dalla comunione, hanno ignorato le convocazioni per essere ascoltati da un comitato investigativo diocesano.

Padre Alexander è stato sospeso dalle funzioni sacerdotali il 1/14 settembre, esentato dal ruolo di decano del decanato della Florida, e sospeso dalle sue funzioni di rettore della cattedrale e del monastero per la durata delle indagini. Ivan è stato sospeso dalla santa comunione allo stesso tempo e sospeso dalle sue funzioni di guardiano delle cattedrali della ROCOR a Brooklyn e Miami.

L'inchiesta nei confronti dei fratelli Belya ha avuto inizio quando l'archimandrita Alexander è riuscito a far inviare il suo nome a Mosca come candidato a vescovo vicario di Miami per la ROCOR, nonostante non fosse stato nominato. Le elezioni per l'episcopato della ROCOR devono essere confermate dal Santo Sinodo a Mosca, e la questione ha suscitato non poca confusione quando il Sinodo si è riunito il 30 agosto per confermare l'elezione dell'archimandrita James (Corazza) a vescovo di Sonora, e si è trovato davanti il nome di Belya.

Secondo fonti della ROCOR, questa non è la prima volta che i fratelli Belya causano problemi. Padre Alexander è noto per non aver pagato le quote diocesane e per aver portato chierici in America senza le giuste pratiche burocratiche. Ivan è stato persino implicato in un traffico di donne.

Non solo i fratelli Belya hanno ignorato le convocazioni all'indagine, ma ai membri del comitato investigativo è stato persino impedito di entrare nella cattedrale di santa Matrona da guardie armate, "il che è un evento inaudito nella comunità ortodossa degli Stati Uniti".

Ignorando la sua sospensione, Belya ha celebrato la Divina Liturgia domenica 13 ottobre, commemorando l'arcivescovo Elpidophoros dell'arcidiocesi greca d'America e il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli.

Nella sua "parola pastorale" predicata domenica 13 ottobre e pubblicata sui siti della cattedrale di santa Matrona e del monastero di san Nicola, Belya afferma che l'arcidiocesi greco-ortodossa del Patriarcato di Costantinopoli ha preso il controllo della parrocchia mantenendogli il sacerdozio e il diritto di servire.

Belya nota pure un'interessante connessione: "Voi e io abbiamo ottenuto non solo la protezione del patriarcato in cui si trova il Monte Athos, ma anche la protezione del governo degli Stati Uniti".

Così, padre Alexander è divenuto qualcosa di simile a un "piccolo Filaret" in America. Il "patriarca" Filaret Denisenko ha anch'egli lasciato la Chiesa ortodossa russa 30 anni fa

quando non è stato scelto come prossimo patriarca di Mosca. Incapace di umiliarsi, Denisenko invece se ne è andato in scisma, dove è rimasto fino a oggi, nonostante lo scorso anno abbia ricevuto protezione canonica da Costantinopoli.

Offeso per non essere stato scelto come vescovo, anche Belya ha lasciato la Chiesa russa per Costantinopoli.

Belya inizia la sua "parola pastorale" con apparenti scuse per il dolore e la sofferenza che la parrocchia ha subito nelle ultime settimane. "Mi dispiace che a causa di me, peccatore, voi abbiate dovuto affrontare un umiliante e ingiusto interrogatorio", scrive. Tuttavia, diventa presto evidente che le sue "scuse" sono un attacco sarcastico contro i vescovi della ROCOR, che tenta di dipingere come suoi persecutori.

Scrive di essere a Mosca "in cerca della protezione di sua Santità il patriarca Kirill, che quest'estate mi ha benedetto per diventare vescovo di Miami", "ma ora in una situazione di persecuzione, il nostro secondo incontro non ha avuto luogo", scrive.

I siti web della cattedrale e del monastero ora contengono numerosi articoli sul clero perseguitato dalle autorità della ROCOR.

Tutti i chierici della cattedrale dove Belya era rettore, e del monastero dove era abate, sono rimasti fedeli alla Chiesa russa e si rifiutano di partecipare ai servizi di Belya. Gli archimandriti Stefan (Khilchuk) e Siluan (Lembai) sono stati forzatamente rimossi dal monastero dai fratelli Belya. All'arciprete mitrato Serge Prisacaru non è stato permesso di dire addio al suo gregge quando è stato espulso dalla cattedrale.

La diocesi dell'America orientale avverte quindi il suo gregge del pericolo spirituale in cui Belya si sta ponendo, insieme a chiunque lo segua.

"A tutti i figli devoti della Chiesa russa all'estero viene data la benedizione di allontanarsi dalla cattedrale della beata Matrona e dal monastero di san Nicola e di cessare la comunione di preghiera con l'archimandrita sospeso Alexander e con quelli che lo seguono. Dal punto di vista della Chiesa russa all'estero, i sacramenti e le preghiere che vi si compiono non conducono alla salvezza nella vita eterna", afferma la dichiarazione.